

## NOMI PROFANI E NOMI INIZIATICI \*

*René Guénon*

Parlando precedentemente dei diversi generi di segreti d'ordine più o meno esteriore che possono esistere in certe organizzazioni, iniziatiche o no, abbiamo menzionato tra gli altri il segreto riguardante i nomi dei loro membri; e può ben sembrare, a prima vista, che sia un segreto da considerare tra le semplici misure di precauzione destinate a proteggersi contro i pericoli derivanti da eventuali nemici, senza che occorra cercarvi una ragione più profonda. In realtà, è sicuramente così in molti casi, e per lo meno in quelli nei quali si ha a che fare con organizzazioni segrete puramente profane; tuttavia, quando si tratta d'organizzazioni iniziatiche, è possibile vi sia altro, e che questo segreto, come tutto il resto, rivesta un carattere veramente simbolico. Vi è tanto più interesse a soffermarsi un po' su tale punto, quanto la curiosità dei nomi è una delle manifestazioni più ordinarie dell'"individualismo" moderno, e, quando si pretenda applicarla alle cose del dominio iniziatico, testimonia inoltre una grave ignoranza delle realtà di quest'ordine, e una deprecabile tendenza a volerle ricondurre al livello delle contingenze profane. Lo "storicismo" dei nostri contemporanei non è soddisfatto che mettendo dei nomi propri su tutte le cose, vale a dire attribuendole a individualità umane definite, secondo la concezione più limitata che ci si possa fare d'esse, quella che ha corso nella vita profana e che non tiene conto se non della sola modalità corporea. Tuttavia, il fatto che l'origine delle organizzazioni iniziatiche non possa mai essere ricondotta a tali individualità dovrebbe già far riflettere a proposito; e, quando si tratti di quelle dell'ordine più profondo, i loro stessi membri non possono essere identificati, non tanto perché si dissimulino, il che, per quanta cura vi pongano, potrebbe non essere sempre efficace, ma perché, rigorosamente parlando, non sono dei "personaggi" nel senso che vorrebbero gli storici, al punto che chiunque crederà di poterli nominare cadrà, con ciò stesso, inevitabilmente in errore<sup>1</sup>. Prima di passare a spiegazioni più ampie sull'argomento, diremo che qualcosa d'analogo si ritrova, mantenendo le proporzioni, a tutti i gradi della scala iniziatica, anche ai più elementari, di modo che, se un'organizzazione iniziatica è realmente quel che dev'essere, la designazione d'uno qualunque dei suoi membri con un nome profano, quand'anche sia "materialmente" esatta, sarà sempre intaccata da falsità, quasi come lo sarebbe la confusione tra un attore e un personaggio di cui reciti la parte e del quale ci si ostinasse ad attribuirgli il nome in tutte le circostanze della sua esistenza.

Abbiamo già insistito sulla concezione dell'iniziazione come "seconda nascita"; è precisamente come conseguenza logica immediata di questa concezione che, in numerose organizzazioni, l'iniziato riceve un nuovo nome, differente dal suo nome profano; e non si tratta d'una semplice formalità, giacché tale nome deve corrispondere a una modalità parimenti differente del suo essere, quella la cui realizzazione è resa possibile dall'azione dell'influenza spirituale trasmessa dall'iniziazione; si può inoltre osservare che, anche dal punto di vista exoterico, la stessa pratica esiste, con una ragione analoga, in taluni ordini religiosi. Avremo dunque per lo stesso essere due modalità distinte, una che

---

\* R. Guénon, *Aperçus sur l'Initiation*, Éditions Traditionnelles, Paris, 1946, cap. XXVII.

<sup>1</sup> Questo caso è segnatamente, in Occidente, quello dei veri Rosa-Croce.

si manifesta nel mondo profano, e l'altra all'interno dell'organizzazione iniziatica<sup>2</sup>; e, normalmente, ciascuna d'esse deve avere il suo nome proprio, quello dell'una non convenendo all'altra, poiché si situano in due ordini realmente differenti. Ci si può spingere più lontano: a ogni grado d'iniziazione effettiva corrisponde ancora un'altra modalità dell'essere; questi dovrebbe dunque ricevere un nuovo nome per ognuno di tali gradi, e, quand'anche non gli venga di fatto attribuito, ciò nondimeno esiste, si può dire, quale espressione caratteristica di questa modalità, giacché un nome non è altro che questo in realtà. Ora, come queste modalità sono gerarchizzate nell'essere, così è ugualmente dei nomi che li rappresentano rispettivamente; un nome sarà dunque tanto più vero quanto più corrisponderà a una modalità d'ordine più profondo, poiché, con ciò stesso, esprimerà qualcosa di più vicino alla vera essenza dell'essere. Contrariamente all'opinione volgare, è dunque il nome profano che, legato alla modalità più esteriore e alla manifestazione più superficiale, è il meno vero di tutti; e così è soprattutto in una civiltà che abbia perduto qualsiasi carattere tradizionale, e in cui un nome simile non esprime pressoché più nulla della natura dell'essere. Quanto a quello che si può chiamare il vero nome dell'essere umano, il più vero di tutti, nome che è d'altronde propriamente un "numero", nel senso pitagorico e qabbalistico della parola, è quello che corrisponde alla modalità centrale della sua individualità, ossia alla sua restaurazione nello "stato primordiale", giacché è quello che costituisce l'espressione integrale della sua essenza individuale.

Da queste considerazioni risulta che un nome iniziatico non ha da essere conosciuto nel mondo profano, poiché rappresenta una modalità dell'essere che non potrebbe manifestarsi in questo, di modo che la sua conoscenza cadrebbe in qualche modo nel vuoto, non trovando nulla a cui possa applicarsi realmente. Inversamente, il nome profano rappresenta una modalità di cui l'essere deve spogliarsi quando entra nel dominio iniziatico, e che allora non è più per lui se non una semplice parte che recita all'esterno; questo nome non potrebbe dunque valere in tale dominio, in rapporto al quale quel ch'esprime è in qualche modo inesistente. D'altra parte, va da sé che tali ragioni profonde della distinzione e per così dire della separazione del nome iniziatico e del nome profano, come designanti "entità" effettivamente differenti, possono non essere coscienti in tutti gli ambiti in cui il cambiamento di nome è praticato di fatto; può accadere che, in seguito a una degenerazione di talune organizzazioni iniziatiche, si giunga in esse al punto di tentare di spiegarlo con motivi del tutto esteriori, ad esempio presentandolo come una semplice misura di prudenza, cosa che, insomma, ha più o meno lo stesso valore delle interpretazioni del rituale e del simbolismo in senso morale o politico, e non impedisce affatto che vi sia stato tutt'altro all'origine. Per converso, se si tratta solo d'organizzazioni profane, questi stessi motivi esteriori sono ben realmente valevoli, e non vi sarebbe nulla di più, a meno tuttavia che non vi sia anche, in certi casi, come abbiamo già detto a proposito dei riti, il desiderio d'imitare gli usi delle organizzazioni iniziatiche, ma, naturalmente, senza che ciò possa allora rispondere alla minima realtà; e questo mostra ancora una volta che apparenze simili possono, di fatto, celare le cose più differenti.

---

<sup>2</sup> La prima deve d'altronde essere considerata come se avesse un'esistenza illusoria in rapporto alla seconda, non solo in ragione della differenza dei gradi di realtà ai quali esse si riferiscono rispettivamente, ma anche perché, come abbiamo spiegato poco sopra, la "seconda nascita" implica necessariamente la "morte" dell'individualità profana, che così non può più sussistere se non a titolo di semplice apparenza esteriore.

Ora, tutto quel che abbiamo detto finora di questa molteplicità di nomi, rappresentanti altrettante modalità dell'essere, si riferisce unicamente a estensioni dell'individualità umana, comprese nella sua realizzazione integrale, ossia, iniziaticamente, al dominio dei "piccoli misteri", come spiegheremo in seguito in modo più preciso. Quando l'essere passa ai "grandi misteri", vale a dire alla realizzazione di stati sovra-individuali, passa con ciò stesso di là del nome e della forma, poiché, come insegna la dottrina indù, queste (*nāma-rūpa*) sono le espressioni rispettive dell'essenza e della sostanza dell'individualità. Un tale essere, veramente, non ha dunque più alcun nome, poiché quella è una limitazione dalla quale si è ormai liberato; potrà, se è opportuno, assumere non importa quale nome per manifestarsi nel dominio individuale, ma tale nome non l'intaccherà in alcun modo e sarà per lui tanto "accidentale" quanto un semplice vestito che si può togliere o cambiare a volontà. È questa la spiegazione di quanto dicevamo più sopra: quando si tratta d'organizzazioni di quest'ordine, i loro membri non hanno nome, né hanno un nome esse stesse; in tali condizioni, che vi è ancora che possa offrirsi alla curiosità profana? Quand'anche questa arrivi a scoprire qualche nome, essi non avranno che un valore del tutto convenzionale; e questo, spesso, può verificarsi già per organizzazioni d'ordine inferiore a quello, nelle quali saranno ad esempio utilizzate "firme collettive", rappresentanti, sia tali organizzazioni nel loro insieme, sia delle funzioni intese indipendentemente dalle individualità che le ricoprono. Tutto ciò, lo ripetiamo, discende dalla natura stessa delle cose d'ordine iniziatico, in cui le considerazioni individuali non contano nulla, e non ha affatto come fine quello di sviare certe ricerche, sebbene questo ne sia una conseguenza di fatto; ma come potrebbero i profani supporre altro dalle intenzioni che essi stessi potrebbero avervi?

Da là viene anche, in molti casi, la difficoltà o addirittura l'impossibilità d'identificare gli autori d'opere aventi un certo carattere iniziatico<sup>3</sup>: o esse sono del tutto anonime, o, ed è lo stesso, non hanno per firma che un marchio simbolico o un nome convenzionale; non vi è d'altronde alcuna ragione perché i loro autori abbiano giocato nel mondo profano un ruolo apparente qualunque. Quando invece opere del genere portano il nome d'un individuo noto per aver effettivamente vissuto, non per questo si è molto più facilitati, giacché non è per questo che si saprà esattamente con chi o con cosa si ha a che fare: tale individuo può benissimo essere stato soltanto un portaparola, perfino una maschera; in un caso simile, la sua opera presunta potrà comportare conoscenze che egli non avrà mai avuto realmente; egli potrebbe essere solo un iniziato di grado inferiore, o anche un semplice profano che sarebbe stato scelto per ragioni contingenti qualunque<sup>4</sup>; e allora non è evidentemente l'autore che ha importanza, ma unicamente l'organizzazione che l'ha ispirato.

---

<sup>3</sup> Ciò è d'altronde suscettibile d'una applicazione molto generale in tutte le civiltà tradizionali, a motivo del carattere iniziatico inerente ai mestieri stessi, di modo che ogni opera d'arte (o quel che i moderni chiamerebbero così), di qualunque genere sia, ne partecipa necessariamente in una certa misura. Su tale questione, che è quella del senso superiore e tradizionale dell'"anonimato", si veda *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, cap. IX.

<sup>4</sup> Ad esempio, sembra che questo sia stato, almeno in parte, il caso dei romanzi del Santo Graal; è pure a una questione di questo genere che si riferiscono, in fondo, tutte le discussioni alle quali ha dato origine la "personalità" di Shakespeare, sebbene, di fatto, coloro che vi si sono applicati non hanno mai saputo portare questa questione sul suo vero terreno, di modo che non han fatto altro che ingarbugliarla in modo pressoché inestricabile.

Del resto, anche nell'ordine profano, ci si può stupire dell'importanza attribuita oggi-giorno all'individualità d'un autore e a tutto quel lo riguarda da vicino o da lontano; forse che il valore dell'opera dipende in qualche modo da queste cose? D'altro lato, è facile costatare che la preoccupazione di dare il proprio nome a un'opera qualsiasi si incontra tanto meno in una civiltà quanto più questa è strettamente legata ai principi tradizionali, di cui, infatti, l'"individualismo" sotto tutte le sue forme è la negazione vera e propria. Si può comprendere senza difficoltà che tutte queste cose sono legate tra di loro, e non vogliamo insistervi ulteriormente, tanto più che su di esse ci siamo sovente già spiegati altrove; ma non era inutile sottolineare ancora, in quest'occasione, il ruolo dello spirito antitradizionale, caratteristico dell'epoca moderna, come causa principale dell'incomprensione delle realtà iniziatiche e della tendenza a ridurle ai punti di vista profani. È questo spirito che, sotto nomi come "umanesimo" e "razionalismo", si sforza costantemente, da diversi secoli, di ricondurre tutto alle proporzioni dell'individualità umana volgare, intendiamo la porzione ristretta che ne conoscono i profani, e di negare tutto quel che supera tale dominio strettamente limitato, dunque in particolare tutto quel che ha attinenza con l'iniziazione, a qualunque grado. C'è appena bisogno di far rilevare come le considerazioni che abbiamo qui esposto si basano essenzialmente sulla dottrina metafisica degli stati molteplici dell'essere, della quale sono un'applicazione diretta<sup>5</sup>; come potrebbe una simile dottrina essere compresa da chi abbia la pretesa di fare dell'uomo individuale, e addirittura della sua sola modalità corporea, un tutto completo e chiuso, un essere sufficiente a se stesso, invece di vedervi solo quel che esso è in realtà, la manifestazione contingente e transitoria d'un essere in un dominio molto particolare nella moltitudine indefinita di quelli il cui insieme costituisce l'Esistenza universale, e ai quali corrispondono, per questo stesso essere, altrettante modalità e stati differenti, di cui gli sarà possibile prender coscienza precisamente seguendo la via che gli è aperta dall'iniziazione?

---

<sup>5</sup> Si veda, per l'esposizione completa della dottrina in questione, il nostro studio *Gli Stati molteplici dell'Essere*.